Italo Calvino tra favola e realtà

Italo Calvino ripropone una lettura dei suoi tre lunghi racconti « fantastici » nel volume ora pubblicato da Einaudi sotto il titolo *I nostri antenati* (L. 2.500). Vi sono compresi *Il cavaliere inesistente, Il visconte dimezzato, Il barone rampante*, in un ordine che non corrisponde alle date di *composizione* — in questo caso il primo dovrebbe essere l'ultimo —, ma piuttosto a quello cronologico delle varie epoche che fanno da sfondo alle singole vicende: al tempo dei paladini di Re Carlo *Il cavaliere*; durante le guerre contro i turchi *Il visconte*; in pieno secolo XVIII *Il barone*. Tre antenati e tre epoche in cui pure si compendia un'immagine dell'uomo moderno. Intorno ad essi la critica si è interrogata per scoprire i simboli che vi ha dissimulato o le analogie che vi ha scoperto l'autore, preso da un gioco di fantasia in cui si è voluto scorgere persino una carica di ambiguità, che noi preferiremmo chiamare *incertezza*: una volontà di non bruciare tutte le polveri di fronte agli infiniti interrogativi che la realtà odierna pone all'artista e quindi all'uomo, volontà di non legarsi al capriccio effimero di una moda o, peggio ancora, di non chiudersi in uno schema secondo i precetti di una scuola, fosse pure la più avanzata o la più avanguardista, come quella francese della visività assoluta.

* * *

Si tratta, dice Calvino nella sua prefazione, di un « ciclo compiuto » (« cioè finito, egli aggiunge, in quanto non ho intenzione di scriverne altre »). Ma in questi casi c'è sempre da diffidare di dichiarazioni così recise e solenni.

Verso la fine dello scorso anno, dopo la pubblicazione del *Cavaliere inesistente*, la critica fu quasi unanime nel considerare « finito » questo ciclo. Molte di quelle pagine rappresentavano un punto superlativo — ad es. quella meravigliosa rivista dei cavalieri del primo capitolo o la sublime e fittizia notte di amore fra Agilulfo e la vedova castellana — ma anche il limite estremo di questa forma di allegoria moderna. Il senso dell'allegorico, quando non è imposto da una necessità esterna, da un'ambiguità sociale, è generalmente dettato da una forma di complicità con un pubblico determinato, dunque da un'ambiguità di gusto. E questo non era il caso di Calvino, il quale da *principio* aveva ricercato nel racconto fiabesco piuttosto una linea di sviluppo, una dimensione più ampia per liberare le qualità manifestate durante le sue prime prove di narratore. Ogni artista, da che mondo è mondo, cerca la sua piena libertà espressiva, e questo movimento di ricerca, esigenza affannosa di un proprio non inerte e non forzato equilibrio, si è accentuato dopo la rottura degli schemi classici, dove più e dove meno, dalla pittura alla poesia. Vecchi e nuovi generi artistici sono caduti: oggi non si parla più di epica, non la risvegliano certo i filmoni alla De Mille.

Così, questo ritorno al romanzo cavalleresco nella sua fase già parodistica fu tentato da Calvino in chiave di allegria e scapigliata kermesse, con quei guzzi sbarazzini che gli furono propri fin dalle pagine del *Sentiero dei nidi di ragno* o di *Ultimo viene il corvo*, dove però lo scrittore, nonostante i limiti dell'età e anche di una certa approssimazione schematica, seguiva la sua strada: cogliere e liberare gli elementi favolosi del reale. Tutti ricordiamo la scena dei due ragazzini a cavallo in *Sciuscià* di De Sica e la cavalcata delle scope in *Miracolo a Milano*. Anche in Calvino si è prodotto qualcosa di simile: il passaggio da un reale fantastico a una convinzione fantastica in cui si parte in ogni caso da una situazione favolosa come un ippogrifo per giustificarla e via con coerenza immaginativa agli occhi del lettore fra sbalordito e divertito.

Tuttavia il lato fantastico di questi racconti era la traduzione e l'esaltazione di dati reali in immagini, una realtà non fotografica, non esternamente naturalistica — che è il pericolo di ogni realismo —, ma germinata da una problematica intellettuale o sociale e, quindi, da un moto della coscienza con una realtà in movimento che spesso è ancora ai primi passi e non si è del tutto precisata. Ecco perchè ci è sempre parso — come abbiamo già scritto recensendo l'altro volume di racconti di Calvino — che il punto di arrivo della sua arte fosse appunto nel racconto-dibattito — *La speculazione edilizia* o *La nuvola di smog* —, che raccoglieva tutte queste esperienze fissandole storicamente in una ricerca di totalità espressiva, con immagini che si sviluppavano non più sul filo di un discorso letterario — come è comunque la ripresa di un genere, anche in fase rinnovata, moderna, sperimentale — ma in un tentativo di equilibrio che portava direttamente al centro del discorso narrativo l'immagine da esprimere.

* * *

In uno scritto di questi ultimi mesi, apparso sul n. 2 del *Menabò*, Calvino ha chiarito la sua posizione rispetto alle nuove strade della narrativa contemporanea. Rileggendolo è più facile capire perchè egli consideri concluso questo momento « fantastico » della sua ricerca. Di fronte al magma e alle pretese «obiettive» delle tendenze che si sono affermate con rapidità nel quadro della cultura in occidente, egli pone come caposaldo la «non accettazione» del dato naturale e storico, e vorrebbe, comunque, orientare la lettura dell'arte odierna sulla linea direttrice « dalla letteratura dell'oggettività alla letteratura della coscienza » o, vorremmo aggiungere, della ragione.

Il carattere di ogni epoca, nella quale pare che l'assestamento delle vecchie classi dirigenti debba sopraffare la ragione del mondo in movimento e delle classi che la incarnano, si presenta all'artista complicato e confuso. Noi attraversiamo un momento simile, e lo vediamo rispecchiato nelle flessioni che si operano da ogni parte, anche quando, come è avvenuto negli ultimi mesi, dal Giappone al Congo all'Italia, scattano le forze giovani ad ammonirci che la storia non conosce dati o fenomeni classificati in una stabile obiettività. Da ricercare sempre, secondo l'analisi marxista, è la coscienza possibile di là dalla realtà apparente o dalla coscienza « reale » suggerita da un facile ottimismo.

Oggi si manifesta impetuosa una creazione artistica che ci vorrebbe trascinare verso la periferia della storia, e che si taglia la strada che può condurla verso la totalità espressiva del nostro tempo. In questo senso noi pensiamo ancora che la strada del racconto « fantastico » può aver aiutato Calvino ad arricchire le sue possibilità, ma respingendolo spesso anche alla periferia della sua vera ricerca, verso un'arte che ha ancora l'*io* personale come protagonista, non il *noi* del nostro tempo, la coscienza come momento ancora soggettivo e individuale, non la coscienza come ragione.

Il giovane narratore, definito « favoloso » nel suo momento iniziale, ha rivelato in realtà — e forse rivela soprattutto qui, nei suoi racconti immaginari — lucidità e passione intellettuale. Eccolo arrivato alla maturità e, quindi, al momento della scelta. E' una scelta fra l'avventura letteraria — con tutti i capricci e anche con tutti i rischi ch'essa comporta — e una visione adulta delle sue possibilità che trovi la sua « tensione » in un'approfondita coscienza di come oggi si pone, rinnovato, il rapporto fra la letteratura e la realtà.

MICHELE RAGO

Michele Mercier è una giovane indossatrice francese, passata di recente al cinema. Ha mutato il suo vero nome in quello che attualmente porta per poter fare uso della sigla M.M., a imitazione della più illustre collega B.B.

Il Congresso internazionale di psicologia

Lo scandalo dei docenti nazisti esplode nelle università di Bonn

Poco prima dell'apertura dei lavori del Congresso si è scoperto che i professori incaricati di rappresentare il mondo accademico della Repubblica federale tedesca erano noti teorici del nazismo

(Dal nostro inviato speciale)

BONN, agosto — Si è concluso in questi giorni a Bonn il XVI Congresso internazionale di Psicologia, organizzato dalla Società tedesco-occidentale di psicologia sotto l'egida dell'Unione internazionale di psicologia scientifica. Il Congresso ha riunito, per una settimana intera, quasi duemila studiosi di tutte le parti del mondo. Dal precedente Congresso, svoltosi tre anni or sono a Bruxelles, l'Unione internazionale ha scelto tra i suoi membri, anche la Società sovietica di psicologia, e la sua rappresentativa può dirsi oggi press'a poco universale.

Uno dei pochi gruppi tuttora esclusi è quello degli psicologi del Sudafrica. Le leggi razziste dominanti nel Sudafrica impediscono infatti l'ingresso dei studiosi negri in qualsiasi organizzazione scientifica. Il quel Paese; ed è per tale motivo che nella seduta precedente il Congresso, l'Unione internazionale ha respinto la richiesta di adesione della Società degli psicologi del Sudafrica. La stessa l'Unione ha proceduto al rinnovo delle cariche direttive, nominando Presidente, in sostituzione del venerando prof. Michotte, decano degli psicologi del Belgio, è stato eletto l'americano Klineberg. Nell'esecutivo dell'Unione figurano due americani, due francesi, due inglesi, un sovietico e un giapponese.

Vibrata denuncia

Tutto questo non esaurisce tuttavia la parte di avvenimenti con l'organizzazione e meno appariscente del Congresso. Durante la fase preparatoria esso ha vissuto episodi non poco interessanti, che [illegible] rilevare tra i problemi nel mondo occidentale. Non pochi tra gli stessi delegati ad esempio hanno manifestato la loro meraviglia per la scelta di Bonn quale sede di una assemblea di così vasta portata internazionale. La capitale della Germania occidentale è infatti una piccola città di fatto [illegible] assolutamente non attrezzata per ospitare in modo adeguato duemila studiosi, molti dei quali con proprie famiglie provenienti da più lontani Paesi.

Parecchi hanno cercato di spiegare tale scelta con ragioni di politica interna: lo abbiamo [illegible] desiderio del governo Adenauer di valorizzare la propria capitale, e cose del genere. Un simile giudizio si è rivelato però superficiale. Le ragioni politiche che erano molto più sottili e dirette, e investivano in pieno l'azione svolta dagli organizzatori del Congresso, vale a dire dalla Società di psicologia della Germania occidentale.

La cattedra di psicologia dell'Università di Bonn infatti è tenuta sin dal 1953 dal prof. Sander, che a sua volta riveste la carica di presidente della Società organizzatrice del Congresso. Il prof. Sander quindi dirigeva la preparazione del Congresso, che poi egli avrebbe presieduto nella *sua* Università, nella *sua* Bonn. Ciò così non è di poco conto, e non solo dal punto di vista personale. Basti ricordare che nel 1957, quando il Congresso si svolse a Bruxelles, presidente della Unione internazionale di psicologia venne nominato un belga, appunto il professor Michotte, e ciò valse come riconoscimento di tutta una scuola.

Con queste premesse, appariva abbastanza logico che dal Congresso di Bonn uscisse un Presidente tedesco ed il candidato più probabile, per i tedeschi, era il professor Sander. Ma qualche mese prima del Congresso, alla fine dello scorso maggio, veniva annunciato che il prof. Sander era stato sostituito alla Presidenza della Società di Psicologia della Germania federale e quindi nella carica di Presidente del comitato organizzatore del Congresso. Così pure il Presidente designato del Congresso, prof. von Allesch, scompariva dietro le quinte.

Teorie mostruose

Al loro posto venivano chiamati il prof. Metzger, dell'Università di Munster, ed il prof. Bühler, uno studioso austriaco che ormai da molti anni insegna addirittura a Los Angeles, negli Stati Uniti. Che cosa era accaduto? Si è incaricato di rivelarlo un foglio stampato probabilmente nella Germania democratica, il *Forum*, che in un vivacissimo « pamphlet » denuncia in termini estremamente polemici la « situazione della psicologia nella Germania occidentale». I nomi di Sander, di von Allesch, di Thomae e di altri organizzatori del Congresso, quando furono annunciati, provocarono un'ondata di indignazione fra gli studiosi di psicologia di molti Paesi, particolarmente fra quelli di origine tedesca emigrati in America per sfuggire alle persecuzioni naziste.

Essi non avevano dimenticato infatti che costoro erano stati i maggiori esponenti di quell'indirizzo scientifico della psicologia tedesca che tentò di avallare le aberrazioni naziste, dando vita a quella che fu chiamata la « Scuola di Lipsia ».

Nel volume del prof. Sander dal titolo *Psicologia tedesca e concezione del mondo* (Weltanschauung) *nazionalsocialista*, stampato l'anno 1937, si possono leggere infatti frasi di questo tenore: *« L'eliminazione del parassitismo giudaico ha le sue profonde radici in questa volontà di una pura forma* (Gestalt) *dell'esser tedesco »*. Quindi non si trattava tanto di un compromissione personale, individuale col nazismo ma del tentativo di creare un indirizzo scientifico in psicologia che consentisse di teorizzare le mostruosità del nazismo.

Che i seguaci della scuola di Lipsia ricoprano ora tutti cattedre universitarie nella Germania occidentale è già grave, ma che fosse loro consentito di rappresentare tutta la psicologia tedesca e di imprimere il loro orientamento al Congresso, ottenendo per di più una specie di avallo internazionale, era troppo: ciò spiega non soltanto i cambiamenti precipitosi avvenuti all'ultima ora, ma — molto probabilmente — anche il fatto che nessun rappresentante tedesco sia stato eletto nel Comitato esecutivo dell'Unione internazionale di psicologia.

Un'ampia rassegna

Se ora tentassimo di riassumere quale sia stato l'indirizzo scientifico prevalente del Congresso compiremmo un grosso sbaglio: in effetti, il Congresso non si è svolto sulla base di un tema generale attorno al quale far convergere l'intera discussione. Piuttosto, esso ha costituito un'amplissima e laboriosa rassegna delle diverse ricerche che si vanno svolgendo nei numerosi settori della psicologia pura e clinica. Basti dire che durante le sei giornate di lavori congressuali si sono avuti ben venti « simposi », oltre a ventisei sezioni per le comunicazioni individuali e ad alcune sedute di colloqui e conferenze.

Numericamente, l'apporto più massiccio è stato recato dagli americani, anche se molto attive sono state le delegazioni europee, fra le quali quella italiana: in questa ultima figuravano i proff. Metelli di Padova (delegato dal Presidente della Società italiana di Psicologia, professore Musatti, nell'Unione internazionale), Canziani di Palermo, Kanizsa di Trieste, Mazzi di Firenze, Ancona della Cattolica, Canestrari di Bologna, Dalla Volta di Genova e molti docenti e assistenti.

Con interesse sono state seguite le comunicazioni degli psicologi sovietici, i quali sembrano battere attualmente strade più vicine a quelle tradizionali dei colleghi occidentali, mentre un po' in ombra appare il loro indirizzo fondamentale, quello dei riflessi condizionati, elaborato da Pavlov: e ciò forse più per la difficoltà di portare ulteriormente avanti le geniali ricerche del grande scienziato scomparso che per un abbandono di tale indirizzo. Non sappiamo peraltro se l'esperienza di questo Congresso di Bonn li stimolerà ad un « ritorno a Pavlov » che costituisce pur sempre la base più sicura per una interpretazione materialistica del comportamento sia normale sia patologico, anche rinunciando temporaneamente a quella sintesi che l'attuale stato della stessa psicologia pura fa apparire ancora ardua da raggiungere.

MARIO PASSI

La vita amara

In Italia lo spogliarello fa parte ormai del sistema

Nei clamorosi fatti avvenuti di recente al Villaggio Mancuso, in Calabria, durante la fasulla manifestazione dell'« Oscar dei due mondi », è da vedere, soprattutto, il brutale rovescio dei miti alimentati e imposti dal potere ufficiale per eludere i problemi reali della gente

« Improvvisamente, quest'estate », si potrebbe dire a proposito delle vicende dell'« Oscar dei due mondi », parafrasando il titolo di una commedia di Tennessee Williams che abbiamo visto anche sugli schermi. E veramente, a un soggetto di Williams fa pensare, a tutta prima, questa storia, i cui echi perdurano in un moltiplicarsi di polemiche, di querele, di equivoci (l'ultimo dei quali è stato accreditato da un diffusissimo quotidiano romano, che ha scambiato il pubblicista Sergio Pastore, organizzatore della sarabanda, col ministro Giulio Pastore). Una morbosa manifestazione dello [illegible] *costume meridionale così molti hanno interpretato l'episodio, e, naturalmente, ne hanno menato grande scalpore. Purtroppo invece, si tratta di una vicenda tipica dell'Italia di oggi, e, date le premesse, niente affatto stupefacente.*

Non ci si può stupire, ad esempio, che Sergio Pastore, direttore di un fantomatico giornaletto pomposamente intitolato Il Mezzogiorno d'Italia sia riuscito a mettere insieme un solenne quanto fasullo premio, con l'adesione di nomi famosi e importanti e un relativo contributo di milioni. Così, simili nell'Italia ufficiale, sono assolutamente possibili per chi non lo sape, e, del resto, l'« Oscar dei due mondi » era quest'anno alla sua terza edizione. Nell'Italia ufficiale tutto ciò che è fasullo ha poco diritto di cittadinanza a comunicare dalle idee. Basta aver conoscenze e sapersi presentare per poter realizzare le più incredibili imprese, con credito pieno. Non è importante quel che si vuol rendere, ma come lo si rende: questa è certo una regola cardine delle « civiltà occidentale », creatrice di quella pubblicità che non significa informazione del consumatore, ma, al contrario, rigunno autorizzato del pubblico. Nell'Italia ufficiale, questa regola trova entusiastica applicazione in tutti i campi, e [illegible] *la pratica più prospera. Il pubblicista Pastore, evidentemente, ci sa fare, e non ha tardato a trovare sottosegretari, deputati, eccellenze varie disposti ad avallare la sua iniziativa.*

Ha trovato, naturalmente, anche attori famosi pronti a trasformarsi in qualità ospiti a questo fantomatico « Oscar ». Oggi, dopo quel che è accaduto, quest'attori si [illegible]*, di grazia, perchè l'avevano accettato, quel premio? Che bisogno avevano di aggiungere quest'altro, inconsistente « Oscar » alle varie « targhe », « coppe », « noci » eccetera, che ogni anno ricevono a piene mani nelle più disparate località del nostro Paese? Sta di fatto che questo è per molti di essi il modo di partecipare alla taciuta parata dell'Italia ufficiale: ne hanno tratto dei vantaggi, quando erano degli sconosciuti, e ora non possono più sottrarvisi. E' il solito « giro », che continua all'infinito.*

Il solito « giro »

Portato dall'ingranaggio di questo « giro », l'« Oscar dei due mondi » è finito al Villaggio Mancuso — e, ancora una volta, è ingenuo, per non dire altro, scandalizzarsi della scelta di questa località calabrese. Non era assurdo, ma assolutamente pertinente che un premio di questo genere fosse assegnato nella lussuosa piscina di un albergo costruito a metà, ai margini di un bosco della Sila. Quale ambiente più fasullo di questo, più avulso dalla realtà di questo poteva trovarsi per una manifestazione fondata assolutamente su del nulla? Sembra che alle proteste di Sofia Loren vittima del mal d'auto a causa delle pessime strade calabre, Sergio Pastore abbia nervosamente replicato: « Volete forse un tronco dell'Autostrada del Sole tutto per lei? ». Battuta che dimostra l'ancora incompleta formazione di questo fondatore di Oscar nell'Italia attuale, infatti, può accadere benissimo che una strada attesa per decenni da una laboriosa popolazione, venga costruita (o magari su un tracciato sbagliato) solo per facilitare il passaggio di una diva. Una cosa simile, del resto, sarebbe forse più assurda di quel lusso o albergo con piscina, costruito nel cuore di una regione tra le più povere e arretrate d'Europa?

Nota autentica

Così, quando la sua naturale conclusione che la Italia ufficiale è calata laggiù con tutti i suoi attributi: autorità, divi, giornalisti mondani, fotografi, notabili locali. Senonchè la sua puntualmente, essa si è trovata a faccia a faccia con l'Italia reale: miseria, arretratezza drammatica — e [illegible] *succhiata nel suo contrario, e lo scontro è stato inevitabile. D'un tratto nella folla dei giovani che era stata richiamata dai manifesti a caratteri cubitali a assistere in silenzio a quella parata di illustri, è esplosa una sorta di « frenesia sessuale », come la hanno chiamata e la battuta ha assunto, per un attimo, i colori del dramma. Su questo finale, dopo si sono appuntate tutte le proteste degli scandalizzati protagonisti del premio Eppure, quell'esplosione è, in fondo, l'unica nota di autenticità e anche di coerenza di questa storia.*

Sulla piscina del Villaggio Mancuso vi erano dive che hanno fondato la loro fortuna solo o quasi solo sulla loro « maggiorazione » fisica, sull'eccitazione del pubblico: donne la cui immagine, da anni, balena sugli schermi soltanto per stimolare le fantasie sessuali degli spettatori. Vi era una ragazza come Abbe Lane, divenuta famosa esclusivamente in virtù di un improvvisato spogliarello. « Su, spogliati anche per noi! » le hanno urlato i giovani spettatori del Villaggio Mancuso, cercando di strapparle i vestiti di dosso. E in quell'urlo, come nelle mani protese verso le altre dive abbondantemente scollate, vi era il desiderio accumulato nelle cupe serate trascorse al cinema a guardare le ombre passare sul telone o acceso dalle mille foto contemplate sulle pagine dei rotocalchi. Ma vi era anche una nota di rabbia e disprezzo, come una volontà di ridurre quella fiera di ombre a qualcosa di elementare e di concreto. Il fatto si sarebbe perfino buscato [illegible] *e le dive e i loro accompagnatori e le autorità abituati alla muta ammirazione delle folle, esperti nell'arte di gettar fumo negli occhi al prossimo e di apparire senza essere e di offrire senza concedere, hanno avuto paura. Quella onda scatenata non stava al giuoco: il desiderio così abilmente sollecitato e diluito si mostrava questa volta reale nei conti, materializzandosi in un'atmosfera di linciaggio.*

Roba da selvaggi, s'è detto. Ma quel desiderio, quella frenesia chi li ha alimentati per anni, chi ne ha saturato l'aria, chi li ha utilizzati perchè milioni di giovani e di anziani in quel baleno di gambe e di seni dimenticassero i loro quotidiani, concreti problemi? Non è forse questo fasullo miraggio uno dei pilastri dell'Italia ufficiale? Il pubblicista Sergio Pastore questo l'aveva capito: non a caso, nelle stanze della sua abitazione, tiene al posto d'onore i ritratti di Gronchi, del Papa e di Anita Ekberg. In questo irriverente accostamento si è forse una perfetta intuizione del clima dell'Italia attuale. Stato, Chiesa e spogliarello — questi sono i tre pilastri di un sistema che tanti autorevoli personaggi caldeggiano. Come, da prestarsi volentieri a tutte le manovre che ne portano il segno, perchè ha certo i suoi vantaggi. Ma non ci si scandalizzi se poi, come ha dimostrato la storia dell'« Oscar dei due mondi », questo sistema rivela, d'un tratto, il suo amaro, brutale rovescio.

GIOVANNI CESAREO

Le vacanze di Reggiani

Serge Reggiani con la moglie e il figlio si gode un breve periodo di riposo tra una ripresa e l'altra di « Tutti a casa », il film di Comencini nel quale il bravo attore italo-francese lavora accanto al nostro Alberto Sordi

L'VIII Premio Vallombrosa verrà assegnato il 21 agosto

VALLOMBROSA, 12 — Mentre procede il lavoro della Giuria del Concorso dell'VIII « Premio Vallombrosa » e [illegible] pubblicazione dei risultati [illegible] il quale assegnerà il [illegible] « Premio Vallombrosa » [illegible] del Presidente della Repubblica [illegible] due « Saggi d'oro » sotto « premi speciali ».

Ecco la prima graduatoria [illegible] Adamo Vendemiale, Agnoli, Acquanegra, Alberisio, Amendola, Motero, Amore, Ange, Donati, Arrigoni, Asoli, Bernardo, Bacchi, Nissim, Battoni, Bartolucci, Batin, Berrara, Siovetti, Bertagnolio, Biagiotti, Blanda, Bindi, Bizzarro, Bonesch, Boretti, Bortolatto, Brandi, Brogi, Brombin, Bruno, Bucci, Buffoni, Ziomoraco, Caznata, Calamari, Milana, Calarco, Malara, Cardini, Catalano, Cateni, Ceccarelli, Padovano, Cesari, Mori, Cestari, Ferrocchia, Conte, Corti, F. Conti, I. Cornini, Corra, Guidi, Cutrera, Barbieri, Dalla Verba, Zaffarello, Dardi, D'Avella, Della Pasqua, Delia, Fergola, Dell'Orefice, Del Mese, Di Papa, De Prosperis, Di Stasio, D. Paolucci, Draghi, Esposito, Facchini, Farina, Maggioni, Buesceri, Ferrari, Ferraro, Fini, Francesca, Frassi, Frozzi, Furcella, Furger, Galeazzi, G. G. Gaspari, Vol., Pires, Giammarco, Gianelli, Ginocchetti, Girardi, Giudici, Gori, Gor, Piccin, Grillandi, Grassi, Giorgi, Guidi, Jovine, Javaro, Mongenovo, Lamenaca, Lecce, Lencioni, Leopardi, Lera, Lombardi, Sava, Lo Surdo, Lovis, Lucco, Mattei, Mancini, Manzo, Marian, Marino, Martino, Massaggia, Mattioli, Mauro, Mazza, Marziano, Mentasana, Merlini, Meschini, Gandini, Mirabassi, Mortara, Nalin, Nesti, Nicodemi, Nicolodi, Nocerino, Paghai, Palleri, Annesi, Panzin, Paoletti, Paparo, Pasotti, Pelaccia, Perego, Pesce, Bruno, Pesenti, Pinotti, Guraldi, Pollini, Pezzana, Porretti, Pezzini, Poppi, Porto, Quarti, Quinzi, Righetti, Rava, Re, Rizzo, Rizzo, Rocchi, Rossi, Rizzetti, Dal Aosta, Rossi, Rosignoli, Rosati, Rosso, Rosseco, Sablone, Sacchetti, Salvatori, Milana, Sacerdoti, Santoni, Sansone, Sacerdoti, Sciarbia, Scarzilli, Seregni, Serrecchio, Serecovich, Simoncelli, Simonetti, Stembert, Mireldi, Tamajo, Tassarotti, Tedeschi, Terzaroli, Di Tullio, Tilson, D. Rossi, Tiberi, Tirabassi, Todde, Toppan, Toppin, Turco, Vacca, Vagliasindi, Valsania, Verzi, Zacchi.

Frattanto, come annunziato dei giornali, i vincitori che verranno solennemente proclamati domenica 21 a Vallombrosa. Nella stessa occasione avrà luogo una conferenza stampa per il bando del Concorso per un piano paesistico e di sviluppo turistico nella zona di Vallombrosa a richiesta generale prorogato al maggio del 1961.

Hanno divorziato Jean Simmons e Stewart Granger

Jean e Stewart quando erano sposi felici

NOGALES, 12 — L'attrice cinematografica Jean Simmons ha ottenuto oggi il divorzio dall'attore Stewart Granger, potendo così fare quello che era considerato come uno dei matrimoni più felici di Hollywood. Alla Simmons, che aveva accusato il marito di crudeltà mentale, è stata concessa la custodia della loro figlia, Tracy, di 3 anni.

Commemorati i 560 viareggini trucidati a S. Anna dai nazifascisti

VIAREGGIO, 12 — Il 16° anniversario dell'eccidio di S. Anna di Stazzema, dove cinquecentosessanta persone vennero passate per le armi dai nazifascisti unitamente al parroco don Innocenzo Lazzeri, di 26 anni, che si era offerto in ostaggio nel tentativo di salvare le vite dei propri parrocchiani, è stato solennemente ricordato in tutta la Versilia.

Un pellegrinaggio ha raggiunto Sant'Anna di Stazzema. Nella chiesa del paese è stato scoperto un busto a ricordo di don Lazzeri, al quale, in memoria, venne assegnata la medaglia d'oro.

Antonella a Ischia

Un'inconsueta espressione drammatica di Antonella Lualdi in « Appuntamento a Ischia », del quale l'attrice è protagonista, al fianco di Domenico Modugno e della piccola M. Letizia Gazzoni nota come «la Musichiereita»